

Ricordi stimolati e recuperati da Gianni Lova



Nato a Sannazzaro il 13 aprile 1934. Mio papà gestiva il pastificio in via Garibaldi, insieme alla mia mamma Marina Cigalino e allo zio Enrico, fratello della mamma. Nel 1935 viene a mancare il mercato per troppa concorrenza, dovuta al grano che arrivava dall'estero, così mio padre e lo zio Enrico si trasferiscono in Africa ad Addis Abeba, dove impiantano una ditta di trasporti per materiali vari (legnami, pellame e cereali) dalla capitale verso l'interno. Nel 1939 anche io e la mamma li raggiungiamo. Mamma era ragioniera e così trovò un impiego nella filiale della "Siderurgica Milanese" del gruppo Breda.

Le cose non andavano male e il Negus, il potente Capo del Governo, fu per due volte ospite a casa nostra. Io iniziai a frequentare la prima elementare proprio nella scuola italiana di Addis Abeba. Nel 1940 scoppia la guerra, mio zio viene arruolato e fatto prigioniero di guerra; mio padre se la cava meglio perché cardiopatico.

Erano tempi duri, il "Negus" voleva fare una carneficina degli italiani per vendicare le impiccagioni di Badoglio.

Gli inglesi miravano a impadronirsi del materiale della filiale Breda (escavatori, pale caricatori e gru).

E per noi fu una fortuna. Con l'aiuto della mamma, che aveva stilato l'inventario dei macchinari, anziché in mano nemica, finiamo in un campo di concentramento inglese, prima Direda, poi Gigiga e Archeisa. Finalmente nel 1942, grazie all'intervento dello Stato Vaticano, fu consentito il rimpatrio degli italiani da Berbera con due navi passeggeri, "Vulcano" e "Saturnia", scortate dalla "Giulio Cesare" e dalla "Duilio". Eravamo circa mille italiani e la traversata durò più di 45 giorni, perché il canale di Suez era chiuso e così dovemmo fare il periplo dell'Africa, passando da Cape Town, Gibilterra, Napoli e finalmente Genova.

E così si torna a Suardi, dai nonni, ed io in quegli anni frequento le scuole medie a Sale.

Nel 1947 papà riapre il pastificio a Sannazzaro. I locali in via Vigevano, vicino alla Ditta Violini e di fronte alla "Fabbrica" erano pieni di lampadine PHILIPS, ma fortunatamente le macchine erano ancora in buono stato e si è potuto ripartire a produrre nuovamente senza grandi problemi.

Ricordo ancora che nel cortile centrale erano posizionati gli essiccatoi, dove la pasta veniva messa ad asciugare. La pasta corta veniva distribuita su telai di legno con il fondo di rete, chiamati "tiretti". Mentre la pasta lunga veniva stesa su bastoni, per cui una volta essiccata prendeva l'aspetto di una "U" molto lunga, che veniva spezzata a metà, cosicché gli spaghetti rimanevano un poco curvati alle estremità.

In quegli anni a Pavia c'era il pastificio Curti e il pastificio Liberale e a Voghera ben tre pastifici: Mangiarotti, Bonini e Bottazzi.

Io studiavo ragioneria all'istituto Bordonì di Pavia e aiutavo anche in azienda nel tempo libero.

Nel 1953 consegno il diploma di ragioniere e faccio domanda per fare l'allievo ufficiale.

Vengo così arruolato nei carristi, corso AUC a Caserta, 4 mesi sergente e poi sottotenente di truppe corazzate.

Tornato da militare nel 1955 vengo subito assunto come impiegato alla viteria "IVIS" di Montanari. Capo ufficio era il Dott. Comisi e con me lavorava la Signora Farinacci.

Erano gli anni del "boom economico", le aziende andavano a gonfie vele, si comprava la "vergella" a circa 90 lire al Kg e le viti scatolate valevano mediamente 2.000 lire al Kg.

In quel periodo mi ero fidanzato con Maria Teresa Vola, che lavorava da Lina Valle, dove con macchine artigianali si producevano maglie. Così nel 1960 mi dimetto dalla IVIS, e per completare l'opera sposo Maria Teresa e, in società con Elio Greco, impiantiamo un maglificio in via Vigevano, nei locali che erano stati del pastificio.

Erano anni di entusiasmo e di iniziative, eravamo noi i "cinesi", tant'è che a Sannazzaro c'erano sei maglifici: Secondi, Gilardi, Meni Evaristo, Meni Pasino, Meni Luigina e la camiceria Osiride, che produceva capi per l'esercito.

Partiti nel 1960 in due, io e mia moglie, dopo alcuni anni l'azienda era cresciuta fino ad arrivare a dar lavoro a 19 ragazze. Poi il mercato ha cominciato a soffrire la concorrenza dei prodotti che arrivavano dai paesi del Sud Est asiatico. Così, anche condizionato dal fatto che mio figlio Lorenzo aveva scelto di fare il veterinario, nel 2004 cesso l'attività del maglificio. Credo che le nostre macchine di maglieria siano state trasferite e siano finite in Romania, ma se da pensionato ripercorro la mia vita, devo arguire che non mi sono annoiato e **soprattutto non mi sono mai mancati coraggio e spirito d'iniziativa.**

Premiato Pastificio Luccardini & Cigalino

di Pierangelo Luccardini



Enrico Cigalino davanti al camion del pastificio



Pierangelo Luccardini(primo sinistra) ad Addis Abeba